

**solidarietà
internazionale**

ANNO XX, n. 11-12 Novembre-Dicembre 2009, € 4,00

15 L'acqua di lor signori

18 Finanziaria: i bluff di Tremonti

30 Lettera aperta ad Obama

31 L'ARGOMENTO Tramonto ad Occidente

39 Claudio Bisio: quando ridere è una cosa seria

In piedi con l'Africa



Gruppo di lavoro redazionale: Nicola Perrone (caporedattore), Francesca Tacchia (segreteria di redazione), Francesca Giovannetti (promozione e abbonamenti), Paola Bizzarri, Patrizia Caiffa, Cristiano Colombi, Tiziana Miglino, Roberto Musacchio, Francesca Quartieri, Stefano Trasatti, Valeria Viola, Graziano Zoni.

Collaboratori: Vinicio Albanesi, Gianni Caligaris, Giancarla Codrignani, Cleophas Adrien Dioma, Mirta Da Pra Pochiesia, Giuseppe Florio, Tonio Dell'Olio, Giulio Marcon, Antonio Nanni, Niccolò Rinaldi, Michele Sorice, Michele Zanzucchi.

Progetto grafico/impaginazione: sezionearea.com

Foto: Cipsi; Ag. Fot. Contrasto; Reuters Pictures.

Stampa: 04/12/2009 presso la tipografia Litograf s.r.l., Zona Industriale Pian di Porto, Loc. Bodoglie 148/7/T/1, 06059 Todi (PG).
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 347 dell'08/06/1988.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11977 del 28/02/2001.
IVA assolta dall'editore art. 74 comma 1 lett. c DPR 633/72. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 21/03/2007 n. 46) art. 1, comma 1 AUT. CNS/CBPA/CENTRO1 valida dal 13/10/2006.

ORGANISMI ASSOCIATI: **AINRAM** Associazione Internazionale "Noi Ragazzi del Mondo" (ADERENTE), tel. 06.71289053 **A.I.S. SEGUIMI** Associazione di Iniziative Sociali, Roma, tel. 06.6277806 **AMISTRADA** Rete di Amicizia con le Ragazze e i Ragazzi di Strada Onlus, Roma, tel. 06.55285543 **A.M.U.** Associazione per un Mondo Unito, onlus Rocca di Papa (Roma), tel. 06.94792170 **Associazione BAMBINI VITTIME** onlus (ADERENTE), Genova, tel. 010.2518277 **C.C.M.** Comitato di Collaborazione Medica, Torino, tel. 011.6602793 **CE.SVI.TE.M.** Centro Sviluppo Terzo Mondo - onlus Mirano (VE), tel. 041.5700843 **CE.V.I.** Centro di Volontariato Internazionale per la Cooperazione allo Sviluppo - Onlus, Udine, tel. 0432.548886 **Chiama l'Africa**, Roma, tel. 06.5414894, **C.I.C.a.** Comunità Internazionale di Capodarco, Roma, tel. 06.7180570 **D.P.U.** Associazione dalla Parte degli Ultimi, Campobasso, tel. 0874.698571 **FDU Fratelli dell'Uomo Onlus**, Milano, tel. 02.69900210 **FUNIMA INTERNATIONAL**, Sant' Elpidio a Mare (AP), tel. 0734.858840 **GEOLOGI NEL MONDO** (ADERENTE) Vergato (Bo), tel. 329.7766699 **GMA** Gruppo Missioni Africa Onlus, Montagnana (PD), tel. 0429.800830 **GSI Italia** (ADERENTE) Perugia, tel. 0743.49987 **IMAGINE** (ADERENTE), Roma tel. 06.43411358 **IFP** Incontro fra i Popoli Onlus, Cittadella (PD), tel. 049.5975338 **ISI**, I Sant'Innocenti Onlus, Reggio Emilia, tel. 0522.408795 **MANO AMICA** Mano Amica Onlus, Camposampiero (PD), tel. 049.5790798 **N.A.D.I.A. Onlus** Nuova Associazione di genitori insieme per l'adozione, Verona, tel. 045.995388 **ROCK NO WARI onlus** (ADERENTE), Formigine (MO), tel./fax 059.574477 **S.O.S. MISSIONARIO** S. Benedetto del Tronto (AP), tel. 0735.585037 **TERRE MADRI**, Ciampino (RM), 06 79350066 **U.P.D. Una Proposta Diversa Onlus**, Cittadella (PD), tel. 049.9400748, cell. 338.4981981 **VISES** Volontari Iniziative di Sviluppo Economico e Sociale Roma, tel. 06.44070272 **VOGLIO VIVERE** Membro Unione Internazionale Raoul Follereau Onlus, Biella, tel. 015.352777.

RETE AMICI: **Amici degli Ultimi del Mondo**, Paternò (CT), tel. 095.846009 **C.I.A.I.** Centro italiano aiuti all'infanzia Onlus, Milano, tel. 02.540041 **C.I.N.S.** Cooperazione Italiana Nord Sud, Roma, tel. 06.3202373 **Commercio Alternativo**, Ferrara, tel. 0532.774811 **Comunità Oasi Onlus** Benevento, tel./fax 0825/58027 **Di tutti i colori** S. Maria di Occhiebello (Rovigo), tel. 340.0589269 **Emmaus Italia** Firenze, tel. 055.6503458 **Fondazione Brownsea** Milano, tel. 02.58.314760 **Ies onlus**, Roma, tel. 06.42012895 **Insieme per caso**, cell. 338.8472892 **L'Africa chiama**, Fano (PU) tel./fax 0721.865159 **Nats per**, Treviso, tel. 0422.305008 **Nuovi Segni** Torino, tel. 011.8121426 **O.S.** Operazione Sviluppo, Roma, tel. 06.36001480 **Polo Oasi Cooperativa** San Giorgio del Sannio (BN), tel./fax 0824.58027 **Progetto Continenti** Onlus, Roma, tel. 06.59600319 **S.A.L. Solidarietà con l'America Latina** Onlus Roma, tel. 06.87248124.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte; riflettono le opinioni degli autori e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'editore.

Questa rivista è stampata su carta Fedrigoni Freelite Cento ecologica certificata ECOLABEL e FSC.



Questa rivista è stata realizzata anche con il contributo della direzione generale Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri.



Sommario

→ Approfondisci e commenta su www.solidarietainternazionale.it

SENZA FIRMA

01 Parliamo di noi

IN CERCHIO

03 Giorni e notti

di G. Caligaris

AGNELLE E LUPI

04 Il doping del dumping

di T. Dell'Olio

LA CITTÀ CONVIVIALE

04 La Lega e i simboli cristiani

di A. Nanni

PAROLE PER DIRE

05 L'Europa con l'Africa

di C. A. Dioma

LE FACCE DELLA LUNA

05 Le donne di Coccaglio

di G. Codrignani

IL TEMPO E I TEMPI

06 I lavoratori migranti

di R. Musacchio

XXI SECOLO

30 Lettera aperta ad Obama

di G. Barbera

LE CITTÀ DEL DIALOGO

44 Urümqi dagli uiguri, dai

cristiani, dagli han

di M. Zanzucchi

LA COPERTINA: AFRICA ANCONA



07 In piedi con l'Africa

di E. Melandri

08 Siamo qui, in piedi e forti

di H. Yinda

11 Gli aiuti ritardano la crescita

di T. Ayodele

FOTO DI COPERTINA:
CONVEGNO DI ANCONA
L'AFRICA IN PIEDI IN
DIALOGO CON L'EUROPA,
13-15 NOVEMBRE.
HELENE YINDA SALUTA
L'ASSESSORE PESARESI.
SULLO SFONDO IL
MANIFESTO DEL CONVEGNO.
©EMILIANO
MONTELLANICO/ARCHIVIO CIPSI



CONTORNI & DINTORNI

15 L'acqua di lor signori
intervista a Emilio Molinari

di P. Caiffa

17 "Maledetti voi...!"

di A. Zanotelli

18 I bluff di Tremonti

di N. Perrone

19 Cooperazione internazionale: "Mr. 3%"

20 Tutte le lingue per dire "cinema"

di P. Bizzarri

22 Il nuovo si chiama Karzai

di L. Giallombardo

24 Affari a sei zampe

di L. Manes

26 Solo un Dio ci potrà salvare

di T. Caffi

L'ARGOMENTO: TRAMONTO AD OCCIDENTE

a cura di
D. Gregori e N. Ferrari,
Ufficio Stampa Tonalestate



32 Tramonto ad Occidente

di G. G. Folloni

33 Tornerò in Honduras

34 Una testimonianza dopo

il Golpe di Stato

35 Vivere a San Salvador

36 Lettera da El Salvador

37 Samuel si racconta

A TU PER TU

39 Incontro con Claudio Bisio
Quando ridere è una cosa seria

di N. Perrone e F. Giovannetti

LA BACHECA

42 La bacheca

a cura di T. Miglino

Tramonto ad Occidente

a cura di Donatella Gregori e Nazzario Ferrari,
ufficio stampa Tonalestate

Finisce un'era e se ne intravede un'altra. Dai contorni difficili da definire. Con segnali diversi e contrastanti tra loro. Da una parte la crisi delle vecchie certezze e delle vecchie planimetrie, sia di carattere politico che di carattere economico. Svanisce la centralità occidentale, mentre si presenta, anche se ancora con contorni indefiniti, la possibilità di un mondo multipolare. Crollano i templi tradizionali del culto alla civiltà occidentale: dalle borse ai vertici come il G8. Entrano in scena attori nuovi e potenti, come la Cina e l'India. È il tempo di guardare oltre, non soffermarsi ad Occidente. Anche se, proprio dall'Occidente - ma a sud - arrivano segnali diversi. Esplode con forza quella che potremmo definire l'anomalia latino-americana che, pur con tutte le sue contraddizioni, si situa oltre le macerie umane tipiche della globalizzazione solo economica e del capitalismo neo-liberista. Dall'edizione di quest'anno di "Tonalestate" (vedi Box di presentazione), pubblichiamo un intervento introduttivo sulla crisi dell'Occidente a cura di Gian Guido Folloni e, di seguito, alcuni interventi sull'America centrale svoltosi durante un seminario sull'America latina, organizzato insieme al Cipsi e alla rivista "Solidarietà internazionale". Spiccioli di un dibattito che va oltre l'iniziativa svoltasi nell'agosto scorso, per portarci a cogliere il nuovo che avanza dappertutto, oltre la crisi del vecchio che non vuole morire (donatellagregori@libero.it).

Gian Guido Folloni
(presidente dell'Istituto Italiano per l'Asia e per il Mediterraneo)

Un'analisi storica mostra facilmente la fine di un periodo. Inizia una nuova Era. Non ne conosciamo ancora bene i profili, ma siamo certi che quella vecchia è finita. Potremmo affermare che la crisi che stiamo attraversando è l'ultimo bagliore del colonialismo nelle sue diverse forme.

Durante il periodo tra il 1816 e il 1989/91 la logica che ha dominato il sistema mondiale è stata quella di un rapporto centro-periferia, in cui il centro ha continuato a prosperare sfruttando le risorse della periferia, nonostante in termini demografici la periferia abbia sempre pesato per il 75-80%. A differenza del 1929, non viviamo una crisi interna al sistema. Una crisi del sistema, conseguenza dell' inadeguata capacità dimostrata dalle leadership delle diverse nazioni nel governare gli squilibri causati dalla fine del sistema che ha caratterizzato i due secoli passati. Crisi e squilibri di questa natura si sono verificati ogni volta in cui si è passati da una comunità più ristretta e "solidificata" entro confini ormai precisi, a una più ampia e diversificata: è stato così per la scoperta geografica dell'America ed è stato ancora così con la scoperta economica dell'Asia.

Per ora tuttavia nessun nuovo paradigma appare alle porte e la fine dell'illusione monopolare non significa necessariamente l'avvento del multilateralismo. Potrebbe anche aggravarsi la crisi dell'economia reale a causa dell'accentuazione dei protezionismi e dei particolarismi. Ecco perché improvvisamente tutti

paiono consapevoli che non bastano misure nazionali per tentare di rilanciare l'economia inceppata. Non bastano nemmeno le vecchie strategie di norma decise fra i grandi in quel contenitore che è stato in tempi recenti il G8. La prima condizione è ripristinare la fiducia delle diverse comunità umane nella possibilità di colmare il vuoto di governance. Inevitabilmente bisognerà, anche se con la necessaria gradualità, affrontare il problema fondamentale della messa in opera di un nuovo sistema internazionale. La formulazione di proposte volte a riformare la governance di un mondo caldo, piatto ed affollato richiede di superare le vecchie convinzioni, caratterizzate dal primato dei valori e del controllo dell'Occi-



GIAN GUIDO FOLLONI @ ARCHIVIO TONALESTATE



©ARCHIVIO TONALESTATE.

dente. C'impone d'essere coscienti degli squilibri e delle asimmetrie che accompagnano l'attuale evoluzione del capitalismo di mercato, delle interconnessioni riscontrabili tra questi squilibri e asimmetrie, e al tempo stesso di riuscire ad intravedere le nuove opportunità.

Un altro effetto della crisi è la fine dell'ideologia del mercato non regolato e lasciato a se stesso come migliore ricetta per l'economia. Così come appare evidente il fallimento delle politiche di cooperazione, e perfino si comincia a delineare un pesante interrogativo sul ruolo degli Stati. Che siano cioè gli Stati l'entità politica capace di regolazione e redistribuzione della ricchezza?

Entra in crisi anche la religione della crescita lineare e inarrestabile. Non fosse altro che per la considerazione dell'insostenibilità ambientale. Il mondo non ce la fa a reggere lo sviluppo di tutti verso i parametri di consumo del vecchio Centro dello sviluppo.

L'importanza che ancora riveste l'azione degli Stati, le diversità di caratteristiche nazionali, di preferenze, di comportamenti (che fanno sì che la globalizzazione agisca anche come fattore d'accentuazione delle

differenze), la progressiva crescita dei problemi aventi dimensioni globali (che rende necessaria l'organizzazione dell'azione collettiva), l'emergere d'elementi di una coscienza civica planetaria (non solo la contestazione no global, ma anche l'aspirazione ad una nuova governance), sono fattori che spingono sempre più a ragionare in termini sia d'integrazione della società civile che di solidarietà indotta dalla consapevolezza di un destino comune. Possiamo affermare dovrebbe iniziare un lavoro che pensa al futuro dei figli dei nostri figli. Un'azione che, archiviando per sempre l'insostenibilità del polo unico, sancisca il definitivo passaggio al multilateralismo. In un grande, nuovo crogiolo entrano in contatto civiltà e culture, storie di popoli. Saranno ridefiniti gli spazi di lavoro, i consumi, il benessere, i diritti, le primogeniture e le marginalità. Sarà ridisegnata la geopolitica. Non dureranno all'infinito i privilegi e i vantaggi acquisiti. In estrema sintesi possiamo affermare che tutto torna in gioco: libertà, costumi, stili di vita. Simili cambiamenti ci sono già stati nella storia. Quasi sempre come conseguenza di grandi guerre. Ciò a cui stiamo assistendo è

il tentativo di affrontare un cambio epocale senza il prezzo, i lutti e le tragedie di un grande conflitto.

Nessuno può più negare che la spinta dei paesi emergenti si è fatta più decisa. Inoltre, il contesto è favorevole a intravedere nuove strade, perché la cultura anticipa sempre rispetto alla politica che si dimostra sovente pigra e asfittica. Tutti possono prendere coscienza diretta della dimensione degli squilibri internazionali, ma anche diventare consapevoli che tali squilibri non possono più reggere e che buoni ancoraggi culturali possono favorire la nascita di una nuova generazione responsabile e decisa nell'affrontare i compiti che le spettano”.



©ARCHIVIO TONALESTATE.



MOSTRA DI NANNI FONTANA. @ARCHIVIO TONALESTATE



Tornerò in Honduras

Pare non abbiano risolto nulla o quasi nulla le elezioni che si sono svolte pochi giorni fa in questo paese dell'America centrale. Elezioni riconosciute dagli Usa e da pochi altri Stati, avvenute dopo un golpe che ha lasciato enormi problemi irrisolti. Nello stesso giorno si sono svolte le elezioni in Uruguay, dove il vecchio guerrigliero Tupamaro José Mujica, ha vinto situandosi in linea di continuità con il suo predecessore. Vecchio e nuovo si confrontano, anche pesantemente, in questa parte di mondo che rappresenta ormai un laboratorio di una nuova politica e di una nuova economia. Di seguito riportiamo i racconti di ragazzi che vivono e si impegnano in Honduras e El Salvador.

L'Honduras è considerato uno dei paesi più poveri del continente. Alcune delle agenzie specializzate documentano che è il secondo paese con il più alto indice di miseria umana in America latina, immediatamente dopo Haiti. Mi chiamo Carlos (Ndr: nome di fantasia per evitare persecuzioni) e ciò che dirò oggi è il frutto della mia esperienza concreta, a partire dal riconoscimento dell'"altro" come completamento del mio io più vero. La mia terra è soffocata da molti tipi di "miseria" umana, di recente.

In Honduras pochi possiedono molto e molti sono coloro cui è permesso di guadagnare pochissimo. "Guadagnare" in un senso umano complessivo, cioè dell'uomo come "essere", fonte di bisogni complessi. Tre aspetti sono importanti per capire il tessuto umano della nostra vita pubblica, sulla quale tali disuguaglianze, nel lungo e medio periodo, sono catastrofiche.

La salute pubblica

Il primo aspetto riguarda la sanità pubblica. La salute in Honduras è un lusso. Il sistema ospedaliero pubblico, cioè quello organizzato e gestito dallo Stato, è insufficiente: mancano farmaci fondamentali, ossigeno, barelle, sangue, guanti, suture, anestetici, attrezzature per la rianimazione, per la Tac, gli Ecg e gli Eeg, i laboratori per l'individuazione e la cura del cancro, e tutto ciò che non può mancare in un ospedale per poter far fronte a qualsiasi emergenza. Dover andare in un ospedale pubblico in Honduras è spesso tragico e macabro. Gli ammalati, magari di una malattia curabile, entrando nel sistema sanitario pubblico spesso sono destinati a una lunga agonia. Immaginate la situazione di questi ospedali, che servono la maggior parte del popolo honduregno, per accedere ai quali servono anche circa sei ore di viaggio, magari solo per richiedere i farmaci e sentirseli rifiutare, oppure per sentirsi dire di tornare dopo due mesi quando, forse, il farmaco arriverà



©REUTERS/OSWALDO RIVAS



UNA TESTIMONIANZA DOPO IL COLPO DI STATO

Studio all'Università Nazionale Autonoma dell'Honduras. Molti studenti hanno preso parte alle manifestazioni contro il governo insediatosi dopo il colpo di Stato. Sin dall'inizio si sono verificate numerose violazioni dei diritti umani, pestaggi, carcerazioni e violenze corporali. Anche le forme di protesta dentro le università sono state tante e varie: concerti, riunioni, insieme con l'occupazione delle facoltà. Questo ha scatenato ulteriori polemiche perché i campus sono istituzioni pubbliche e la perdita di giorni e settimane di lezioni accresce i già gravi problemi degli studenti. Il Fronte di resistenza universitaria ha chiuso i campus senza preavviso e ciò ha provocato scontri tra gli studenti. La maggioranza dei ragazzi chiede di poter continuare a frequentare le lezioni e sono state organizzate assemblee studentesche per dibattere i diversi punti di vista sulle forme di lotta. Ho avuto l'opportunità di assistere ad uno di questi incontri e mi ha colpito il modo in cui sono trattati i temi politici tra studenti e professori: la tolleranza lascia spesso il posto alla rissa. Credo che questa nostra tragica situazione abbia fatto emergere i gravi problemi che viviamo non solo nelle università, ma anche in ogni altra realtà sociale del mio paese. Dobbiamo chiederci chi o che cosa fa sì che possiamo ricevere una vera formazione umana. Il 28 ottobre sono stati quattro mesi dal colpo di Stato. Ci sono state tante speranze di accordo tra le due parti politiche, ma ancora non siamo alla soluzione e certamente dobbiamo aspettarci una nuova chiusura dell'Università. Chi ci consentirà di andare nella profondità delle cose per acquistare un'identità che ci permetta di affrontare la realtà? (Tegucigalpa, 10 novembre 2009) •

e, quando si torna, trovare un farmaco scaduto. Però la sanità pubblica è gratuita e per tutti. Gli ospedali privati sono strutture simili ad hotel a cinque stelle, dove si trovano i medici di grande fama. Hanno le più moderne attrezzature e tutto lo spazio della logistica per lo stoccaggio dei medicinali e degli strumenti di lavoro, ben collegati con i migliori specialisti per fornire una soluzione efficace ad ogni problema di salute. Chi non vuole andare in ospedali pubblici non ha altra scelta che spendere da 30 a 60 dollari per visita, ma sono pochissimi, tra la gente comune, coloro che possono permetterselo. I centri privati di salute hanno l'appoggio di un intero apparato giuridico che protegge sia il medico che il paziente con buone assicurazioni. I medici hanno una personalità speciale, quasi che la vita dipenda esclusivamente dalle loro mani o che, essendo così a contatto con la morte, possano conoscere il modo di evitarla. Sarebbe interessante vedere come si rapportano con

le persone, se i loro alti onorari non siano uno scandalo minore rispetto alla mancanza di passione verso l'uomo quando si trova in uno stato di profonda miseria. Ma le eccezioni ci sono: medici che vanno al di là del sistema egoista e avido, in entrambi i sistemi, e guardano all'uomo per quello che è e vuole essere.

L'educazione

Un altro settore nel quale si vive il medesimo dramma della salute è quello educativo. L'istruzione è un fattore indispensabile per la crescita di ogni individuo, è obbligatoria non per pura democrazia o come cavallo di battaglia di qualsiasi campagna politica, ma semplicemente perché riguarda i contenuti che si intrecciano nella formazione di un uomo e di una donna. Credo che sia un diritto universale, anche se ci sono casi di persone che non hanno avuto un'istruzione e, nonostante ciò, si sono mossi nella storia come uomini veri. Ma in generale questo non accade. Posso dire che il sistema educativo del mio

paese è un ostacolo molto difficile da superare. La maggior parte dei bambini che dovrebbero frequentare la scuola (e parlo dei molti che ricevono poco) sono costretti dai genitori a lavorare fin dalla tenera età, tanto che il lavoro minorile, a guardare da un punto di vista realistico, è più simile ad una specie di formazione accelerata alla maturità. Alcuni lavorano come autisti di autobus, lustrascarpe, venditori di giornali oppure chiedono l'elemosina in strada per portare qualche soldo ai genitori che passano tutto il giorno a letto. Per non parlare dell'istruzione superiore in cui il male peggiore è la mancanza di preparazione dei docenti, che la riduce ad un'eterna ripetizione di formule senza alcun nesso logico.

Nella maggior parte dei casi non c'è alcuna motivazione ad educarsi per servire, ma lo si fa per competere, per essere il migliore e diventare potente, per cui il più sveglio è quello che scalvalca tutti. E questo prima di essere vero tra gli studenti lo è per la maggior parte degli insegnanti frustrati. Nonostante ciò, l'istruzione pubblica ha delle cose positive, non certo per merito del sistema o dell'organizzazione, ma perché nascono gruppi interni ed esterni, comunità, compagnie di ragazzi che permettono agli studenti di essere considerati uomini in modo veramente "universale". E questa è una speranza.

C'è anche un sistema di istruzione privata: le scuole e le università private sono una risorsa per fornire degli uomini buoni alla società, ma quelli che possono accederci sono pochi. Gli istituti di istruzione privati sono molto efficienti, con un'organizzazione impeccabile, nulla viene lasciato al caso o alla spontaneità, sono ben attrezzati con strumenti didattici e insegnanti formati all'estero, aule spaziose, banchi moderni. Gli alunni devono solo preoccuparsi di studiare. Gli studenti che vi accedono appartengono a una classe molto benestante, quella dei pochi che possiedono molto, ma anche nelle scuole private ci sono giovani che lavorano e studiano, sacrificandosi per essere in grado di inserirsi in un ambiente di formazione decente. Nella gran maggioranza, coloro che si laureano nelle università private trovano facilmente lavoro, perché sono le loro famiglie o gli amici che gestiscono i centri di produzione di lavoro più elevati, la comunicazione, la stessa educazione, la sanità, ecc. Anche i professori, come accade nella sanità, hanno un atteggiamento diverso, rispetto alla formazione di giovani, se lavorano in una struttura pubblica o in una privata.

Il colpo di Stato

Il terzo aspetto concerne la sicurezza. In Honduras non è un fatto specificamente giuridico o legale, e non tutela le attività e le proprietà di ogni cittadino. Alcune persone perdono la vita per non farsi rubare il cellulare o per non voler dare il portafoglio. Si muore per delle banalità, e ogni settimana si contano tra 8 e 12 morti per violenza, per lo più tra i giovani. In tutte le città ci sono luoghi ritenuti sicuri e altri che non lo sono. In Honduras si sta cominciando a perdere tale distinzione. Non c'è ancora uno stato di guerra, ma basta la bugia di una persona a metterne in crisi un'altra dal punto di vista della sicurezza.

Non voglio presentare l'Honduras come un grave ammalato, ma non posso tacere che c'è il dolore e la sofferenza quotidiana, dall'alba al tramonto. E così in El Salvador, Guatemala, Nicaragua...

La mattina del 28 giugno in Honduras c'è stato un colpo di Stato: l'elettricità ha smesso di funzionare, i supermercati sono stati presi d'assalto, la benzina evaporava senza che nessuno facesse niente, è scoppiata la battaglia di strada, sassi contro i gas lacrimogeni. L'Honduras è passato da uno stato di apparente normalità allo stato di assedio, con il coprifuoco continuo, con molti mezzi di comunicazione censurati e militarizzati perché contrari al nuovo potere. Per molti giorni l'esercito ha sparato tra la gente, alcune persone sono scomparse o sono state fatte prigioniere per reprimere una lotta voluta dal popolo.

Con i miei amici e la mia famiglia tornerò in Honduras, sapendo che la situazione è peggiorata, ma attratto da qualcosa di misterioso, da una responsabilità che ci chiama ad essere lì, in compagnia, sapendo che senza l'altro non sarei del tutto me stesso. Ho cantato con alcuni amici una canzone della mia terra che si intitola "La casa di cartone". In una delle ultime righe dice: "La speranza passa lontano dalle case di cartone", ma in Honduras non è tanto lontana, anzi passa proprio di là, profondamente nelle viscere.

Gesù disse: "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e non possono fare altro". Questa è davvero la libertà più vera: sapere che ogni oppressore, tiranno, caporeparto, despota o potente ingiusto, non può vincere lo spirito di chi gli resiste. Un potere può espropriare la libertà di un popolo, ma non può avere questo popolo. •

Vivere a San Salvador

Andrea Romani è di origine emiliana, oggi lavora a San Salvador. È partito dall'Italia da oltre tre amici e ha completato il suo curriculum di studi nella capitale salvadoregna laureandosi in giurisprudenza. Andrea accompagna al Tonalestate un gruppo di ragazzi del "suo" paese che, senza esitazioni, considera El Salvador. Il piccolo Stato centro americano ha vissuto molti anni di guerra civile che si è conclusa solo da qualche decennio e le ferite sociali non sono totalmente sanate. Le differenze economiche fra la gente sono quasi incalcolabili, il contesto produttivo non consente di garantire posti di lavoro adeguati al sostentamento delle famiglie che vivono ai margini delle città e le "marras" tra i giovani si sono trasformate da gruppetti di difesa personale e della propria famiglia in un contesto di guerra, a piccole mafie violente che reclutano i bambini, soprattutto quelli più deboli o in difficoltà, per azioni di guerriglia, sostegno al narcotraffico, sfruttamento e vendita di persone oltre confine.

Andrea spiega la loro particolare modalità di fare cooperazione in questa realtà. Non si è trattato di trasferirsi in America latina per portare a compimento un progetto pensato in Europa. La sua decisione è nata piuttosto dalla volontà di prendersi a cuore una situazione umana. Scegliendo di svolgere interamente in loco la sua formazione scolastica e professionale, ha voluto entrare nel contesto sociale del paese, vivere con la gente, essere di compagnia a chi incontrava, in una vicinanza creata dal condividere la stessa condizione. "Si è creata, in questi dieci anni, la vicinanza del crescere insieme agli amici che vedono le necessità della propria gente e chiedono aiuto. Non abbiamo mai pensato che scopo primario della nostra azione fosse quello di insegnare ad altri cose che noi già sappiamo, piuttosto abbiamo ricercato momenti formativi per tutti noi e sollecitato i giovani a farsi responsabili di fondazioni locali che diventassero, sempre più, gestite e dirette da salvadoregni".

L'esito di tale posizione umana è cresciuto nel tempo: all'inizio è stato un semplice corso di taglio e cucito per le ragazze, già giovanissime madri, cercando sul posto gli strumenti, gli insegnanti, i materiali, ma soprattutto cercando di vincere la diffidenza delle



EL SALVADOR @ARCHIVIO I SANT'INNOCENTI

donne e delle loro famiglie. Sono seguiti corsi nelle carceri minorili: di cucina, di panetteria e pasticceria, di artigianato, che hanno consentito ad alcuni ragazzi di poter cominciare a lavorare all'esterno del carcere.

L'impegno più faticoso, che ha facilitato un radicamento sostanziale tra la gente, si è verificato nel 2001 quando San Salvador è stata colpita da una delle frequenti calamità naturali che si abbattano sul Centro America. Si trattò di un terremoto. I sopravvissuti vennero raccolti in un grande centro sfollati divenuto noto come "il Cafetalon". Di fronte alla totale assenza di supporto logistico e di informazioni certe (in mancanza di registrazione

anagrafica) circa le persone morte o disperse e, soprattutto, alla perdita completa di qualsiasi struttura abitativa e di qualsiasi oggetto personale, i volontari dell'associazione "I Sant'Innocenti" si unirono ai giovani con cui erano in contatto e organizzarono le forme possibili di aiuto andando loro stessi a vivere al Cafetalon. Insieme ad un lavoro di identificazione delle persone e di riunione delle famiglie, organizzarono attività scolastiche, igienico-sanitarie e di convivenza con i bambini. Da quel lavoro sono cominciate le due forme di cooperazione più stabili operanti, oggi, nella periferia di San Salvador. Si tratta di una "Guarderia", struttura educativa e scolastica per bambini di età pre-scolare e di primo livello scolastico e di un Consultorio medico che si occupa di educazione all'igiene e alla nutrizione.

La "Guarderia las abejitas" è nata grazie alla collaborazione dei Padri salesiani che hanno messo a disposizione l'immobile. È gestita da un giovane direttore, Ricardo, che organizza l'attività scolastica ed educativa e il personale volontario che garantisce il funzionamento giornaliero. Tutti i ragazzi provengono dalle zone marginali e molti di loro vivono in baracche ammassate in quartieri privi di qualsivoglia urbanizzazione. Ogni pomeriggio i volontari vanno a prendere i bambini a casa. Ciò per evitare i pericoli che la zona ingenera, e per garantire una fedele frequenza. La

Guarderia offre da dieci anni sostegno scolastico (con un doposcuola), accoglienza e alfabetizzazione (scuola materna), educazione alla socialità. L'attività è diversificata per fasce di età e per i bambini in età scolare è specifica di sostegno didattico. Ultimamente si è creata una buona collaborazione con l'Alcaldia di Santa Tecla e con l'Ambasciata italiana che, nello scorso anno scolastico, ha consentito la fornitura ai bambini di tutto il materiale didattico necessario per l'intero anno. Il 27 marzo 2009, William Alexander Salazar, uno dei primi ragazzi della Guarderia, si è laureato all'Università di El Salvador in Relazioni Internazionali. Una volta al mese viene organizzato un pranzo preparato dai volontari per educare ad una corretta alimentazione e al miglior impiego dei cibi facilmente reperibili.

Il Consultorio medico è ancora attivo soltanto una volta al mese. La giornata medica necessita di una lunga preparazione a contatto con le istituzioni salvadoregne per la pericolosità delle zone e anche per l'intento di coinvolgere i medici e gli operatori sanitari che lavorano nelle strutture sanitarie locali. La popolazione più povera è normalmente molto lontana dalle istituzioni, non gode di assicurazioni o altre forme di prestazioni gratuite e si rivolge ai Centri di salute pubblici solo in caso di emergenze. In questi anni, si è potuta organizzare una raccolta di dati personali che ha consentito l'allestimento delle cartelle cliniche e il monitoraggio delle vaccinazioni e delle cure prestate, oltre che un'iniziale, ma indispensabile, attività pediatrica soprattutto indirizzata alle cure nutrizionali e all'assistenza dentistica e igienica.

Andrea racconta che molte sono le richieste e molte necessità non possono ancora venire ascoltate per la mancanza di strutture, finanziamenti, persone. Si vorrebbe ampliare l'offerta medica con nuovi ambulatori, dentisti e ginecologici; si vorrebbe trovare una sede definitiva per la scuola e attrezzarla di nuovi strumenti e dei locali per la mensa, la biblioteca e le strutture sportive; ci sarebbe la necessità di creare una struttura per i ragazzi universitari capace di fornire un pasto a prezzi contenuti, un luogo per lo studio, per il ritrovo e la convivenza e spazi per attività culturali, di dibattito, di cineforum.

Buona parte degli interventi di cui Andrea ha parlato al Tonalestate 2009 sono stati realizzati con il sostegno dell'associazione italiana "I Sant'In-



EL SALVADOR @ARCHIVIO I SANT'INNOCENTI.

LETTERA DA EL SALVADOR

Carissimi,
in El Salvador dal 6 novembre piove ininterrottamente. Lo chiamano uragano IDA. Ci sono state inondazioni e slavine di terra in varie zone del paese. Le parti più colpite sono San Vicente, La Libertad, San Salvador, La Paz e Cuscatlan (fino ad ora è stato dichiarato lo stato di allerta arancione per queste zone - il secondo in ordine di gravità). I maggiori danni in centri abitati sono stati nella zona di San Vicente, dove c'è stato anche il maggior numero di morti. In totale nel paese, al momento, si contano 91 morti e 60 dispersi. Si sono aperti 118 albergues in tutto il paese con 13.680 persone senzate. Oggi Samuel e Ricardo sono stati al Porto de La Libertad e hanno conosciuto sia il sindaco sia il responsabile del principale albergue della zona. Noi abbiamo offerto, come sempre, più che donazioni materiali, l'aiuto dei volontari per le varie necessità, in particolare dei bambini. Il responsabile dell'albergue ci ha accolto molto bene, ci ha detto che sarebbe felice che collaborassimo con loro, anche se non sa bene cosa succederà dell'albergue nei prossimi giorni. Inizialmente vi erano alloggiate quasi 400 persone, ma al momento, stanno ritornando alle loro case per paura dei furti. Per ora ha smesso di piovere, ma il cielo è ancora coperto. Speriamo che questa notte non piova perché con la terra ormai bagnata e smossa il rischio di valanghe aumenta costantemente. Le notizie dicono che continueranno piogge intermittenti, soprattutto sulla costa. Su questo sito si può seguire in diretta le notizie ufficiali <http://www.proteccioncivil.gob.sv/>.

Andrea e Stefano •

nocenti (ISI) che opera come fondo internazionale per l'infanzia, è iscritta all'Albo regionale del volontariato dell'Emilia Romagna e all'Albo della Protezione civile italiana.

La Presidente di Isi, Marzia Franceschini, presente al Tonalestate ha concluso: "Nonostante il mondo porti con sé un pesantissimo carico di tristezza e di dolore che non possiamo colpevolmente ignorare, Isi intende educare all'ascolto di una voce profonda che grida ricercando il bene, attraverso l'amore e l'azione. L'uomo cerca qualcuno che asciughi le sue lacrime e finché esisterà questo desiderio di gioia, di bene, di pace e di giustizia, allora la speranza che qualcuno ascolti la voce che lo esprime continuerà nella storia. Questa speranza si fa carne nella nuova vita che nasce, nei bambini, in chi lotta per la giustizia, nei rapporti di compagnia in cui percepiamo concretamente qualcosa di bene e di più grande". •

Samuel si racconta

Sul tema del volontariato in El Salvador ho pensato di presentare molto brevemente alcuni contenuti che nascono dalla mia esperienza nel lavoro quotidiano, cosciente di non essere l'unico e soprattutto di essere una piccola parte in mezzo a tutti gli sforzi che si stanno realizzando.

Nel mio paese d'origine ho avuto la fortuna di incontrare persone della mia età e più grandi che non dedicava-

no il loro tempo al proprio interesse personale, ma che lavoravano per realizzare tra le persone un tessuto di rapporti con alla base la solidarietà, che riguardasse gli aspetti elementari e fondamentali dell'esistenza umana. Per dirlo in due parole, lavoravano, cominciando dal loro contesto più immediato, per la realizzazione di un'umanità nuova. Questo è ciò che è per me il volontariato: un'umanità nuova. E questo è ciò che ho cercato di fare negli anni in cui ho dedicato il mio tempo agli altri, ai giovani meno fortunati di me, proprio perché questa umanità nuova è ciò che io desidero anche per la mia vita.

L'unico modo in cui un giovane può avvicinarsi al volontariato o, meglio, a questa umanità nuova

fatta di aiuto reciproco, è attraverso l'incontro con altri giovani che la stanno già vivendo. L'incontro con una realtà già in se stessa cambiata, unita, visibile, impegnata, il cui sguardo non appartiene alla logica dell'interesse personale, ma è uno sguardo d'amore verso il destino dell'altro, riconoscendo che anch'io, come lui, sono bisognoso e in ricerca continua.

In questo panorama e attraverso la mia piccola esperienza, ho potuto vedere con i miei amici e compagni di lavoro, che nei posti in cui abbiamo lavorato, come ad esempio nella Guarderia, tutti i giovani cercano un amico in cui avere fiducia, che voglia loro bene, che sia disposto a condividere la loro vita. Non è forse questo ciò che cerchiamo tutti? Solo cominciando con un gesto di amicizia, così come è successo con me e con molti di noi, può generarsi un aiuto concreto che si esprima, poi, in tutte quelle attività che ognuno di noi sta facendo. Per me la prima preoccupazione, attraverso l'aiuto concreto, è quella di avere un rapporto di amicizia con l'altro, perché lui ne ha bisogno tanto quanto ne abbiamo bisogno noi.

Credo che solo iniziando da questo, possa nascere un aiuto concreto nella vita normale e quotidiana tra giovani e meno giovani, attraverso una presenza nell'ambiente, come impegno serio, operativo e stabile, andando incontro all'altro con la passione per il suo destino, affrontando problemi e bisogni, ascoltando e consultandosi, invitando a momenti e iniziative, valorizzando le persone e cercando di aiutarle. Per questo è importante il dialogo e la ricerca del confronto con gli altri, fino ad arrivare a costruire amicizie con giovani di altri paesi e nazioni.

Penso che ciò che ognuno di noi cerca, che tutti i giovani cercano, sia poter trovare una risposta a questa urgente esigenza di realizzazione: credo che il nostro lavoro oggi debba tener presente questa necessità, che non può passare inosservata in mezzo ai tanti bisogni concreti che dobbiamo e vogliamo risolvere, perché se così fosse, non riusciremmo a risolverne nessuno (www.tonalestate.org). •



TONALESTATE 2009

Eletta Leoni, direttore del Centro studi di Tonalestate, ha presentato l'edizione del 2009 intitolata: "Come l'uomo s'eterna - l'evoluto selvaggio". "Studenti, universitari, giovani e non più giovani, provenienti da vari paesi del mondo, uniti da una passione - quella di essere parte

creativa di un'amicizia duratura - si ritrovano al Passo del Tonale. Si sono dati, da sempre, un nome: Compagnia, il cui significato etimologico "cum panis", già indica qualcosa di più di un semplice riunirsi. "Condividere il pane" indica una scelta e una decisione: mettere insieme ciò da cui l'uomo non può prescindere e che gli è vitale per poter continuare a darsi uomo. Dunque, si tratta di una straordinaria e inusuale esperienza. Il Tonalestate è un luogo dove la cultura è un piccolo grande popolo che cammina insieme. Personalità del mondo artistico, letterario, religioso e scientifico, sociale e del volontariato non vengono a sfilare su una passerella culturale: al contrario, si incontrano a tu per tu con gli altri, per porsi domande e vivere uno spazio che desidera aiutare l'uomo e il mondo a scrivere la sua storia su righe un po' meno storte, se possibile. Dietro a "Tonalestate" c'è infatti una vita quotidiana, un'esperienza che dialoga costantemente con la realtà. Oggi il mito del cattivo selvaggio va prendendo sempre più piede ed è il pretesto per stigmatizzare i più poveri fra i nostri contemporanei: primi fra tutti si considerano coloro che fuggono dalla loro terra di miseria per cercare rifugio in un Eden che i potenti hanno deciso che non sia il loro e che poi nemmeno Eden è. Contro l'emigrato, l'extracomunitario, lo straniero, l'appartenente all'una o all'altra minoranza etnica, si fomenta il mito del cattivo selvaggio che deve essere rieducato, che costituisce un pericolo e uno scandalo per la società del benessere. Sono troppe e sempre le stesse le forme in cui l'uomo si scaglia sull'altro uomo, allorché ha scelto di vivere la selvaggia indifferenza alle leggi dell'essere. Siamo oggi meno selvaggi? Pensiamo alle recenti guerre di conquista, alle torture usate per ottenere informazioni o punire i ribelli; pensiamo a Guantanamo, ai campi di concentramento cinesi, all'Afghanistan o all'Iraq o ai paesi in guerra per poter essere riconosciuti come popolo o nazione. Ma pensiamo anche ai delitti di Stato, a quelli bancari e finanziari. C'è dunque un rimedio?". •

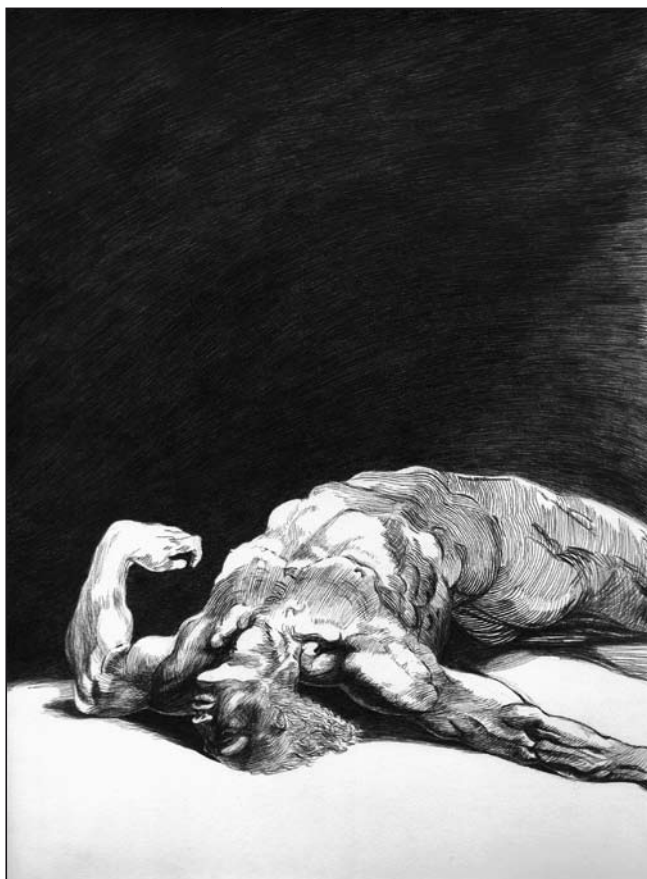


FOTO DI QUITZÉ RUBEN SABILLÓN ORDOÑEZ, DALLA MOSTRA "DE LA CRUEL MORTE".

DUE MOSTRE ALLESTITE NELLA CORNICE DEL TONALESTATE 2009 SI SONO OCCUPATE DELL'HONDURAS

La prima è stata allestita a Ponte di Legno su "La Moskitia. Gracias a Dios Honduras", promossa dall'associazione "Imagine". Si tratta di un reportage fotografico di Nanni Fontana realizzato nel 2008 nella zona di Moskitia. La mostra sulla dimenticata regione honduregna ci fa conoscere le problematiche di una terra inaccessibile eppure carica di identità, abitata dagli indios Miskitos. L'acqua è presente in ogni aspetto di questa terra: nei fiumi e nelle lagune che sono le uniche vie per spostarsi nella regione, ma anche negli uragani e tempeste tropicali che rendono la Moskitia inavvicinabile e isolata. La Moskitia è classificata come una delle peggiori aree sulla mappa di povertà dell'Honduras, a causa delle carenti infrastrutture e dell'inadeguatezza dei servizi sanitari. Il tasso di mortalità neonatale è di 22 morti su 1000 nascite e quello infantile è di 77 su 1000 dovuto a sindromi da diarrea acuta, malaria e denutrizione. Il 75% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Queste bellissime fotografie sono un efficace strumento per dare "voce" ai Miskitos e portare all'attenzione di tutti questo messaggio.

La seconda mostra è stata "De la cruel morte", è la personale del giovanissimo artista Quitzé Ruben Sabillón Ordoñez, allestita nella Sala Consigliere di Ponte di Legno. Si tratta di disegni a carboncino e inchiostro realizzati a Roma dove Sabillón ha conseguito la laurea in Storia e conservazione del patrimonio artistico presso l'Università di Roma Tre. Dal 2009 collabora con l'Ambasciata honduregna in Italia in veste di addetto culturale. C'è un interrogativo sull'apparente inutilità dell'arte come della vita, sulla patina oscura che appanna la bellezza del vivere e il suo valore. Ma il tratto dell'artista honduregno è tracciato, nonostante tutto e consapevolmente, alla ricerca di qualcosa di altro, come una nostalgia di qualcosa che non si vede ancora e che pure c'è già e che deve emergere. La morte del senso dell'esistere è *cruel*; l'esperienza dell'uomo che passa attraverso il dolore nelle sue forme più solitarie e laceranti è un grido e una maledizione quando è puro male e fine a se stessa. Il segno grafico diventa una silenziosa domanda: il bisogno inestirpabile di qualcosa che non finisca, che "eterni" l'avventura umana perché, nello spazio e nel tempo in cui l'uomo opera, ci sia l'esperienza del compimento, cioè del bene o felicità. Qualcosa che, a causa della sua stessa debolezza ontologica, l'uomo non può darsi da solo. L'esperienza personale di Quitzé Sabillón, cresciuto negli anni della prima giovinezza a contatto con le ferite naturali e sociali della sua terra, l'Honduras, è fonte di impegno civile di un giovane uomo che, arrivato in Italia per completare gli studi, si è impegnato in diversi progetti di cooperazione internazionale in America latina e subito si è reso disponibile per l'emergenza abruzzese. L'arte lo appassiona e, attraverso il lavoro artistico, racconta la sua presa di coscienza dell'ingiustizia e del male del mondo e, insieme, documenta la sua partecipazione a un'azione umile ma tenace per portare qualche sollievo, in un'apertura a chi può rispondere al bisogno esistenziale. •

www.solidarietainternazionale.it

www.facebook.com/pages/CIPSI/49157798517



www.twitter.com/cipsi



www.youtube.com/user/cipsi1982



Rivista + libro/cd-dvd

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2010

OFFERTA SPECIALE FINO AL 31 DICEMBRE 2009

—Solo abbonamento Rivista **10 euro**

—**Abbonamento Rivista + libro o cd-dvd 15 euro**

a scelta tra il CD-DVD "La microfinanza oggi tra sfide e possibilità",
il libro "Fatti d'acqua" o il libro "Pedagogia interculturale e solidarietà globale".



—**Abbonamento Rivista + borraccia 27 euro**

—Abbonamento associazioni/estero **30 euro**

—Abbonamento sostenitore **50 euro**

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Bollettino Postale CCP: 11133204. Intestato: CIPSI, Via Bordighera, 6 - 20142 Milano. Causale: Abbonamento Rivista "Solidarietà internazionale".

Bonifico Bancario Banca Popolare Etica IBAN: IT 21 2050 1803 2000 000 00116280. Intestato: CIPSI - Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale. Causale: Abbonamento Rivista "Solidarietà internazionale" (inserire indirizzo a cui inviare la rivista).

INFORMAZIONI

E promozione@cipsi.it W www.solidarietainternazionale.it T 06.54.14.894.